

COMUNICARE **IL SOCIALE**

IL TERZO SETTORE FA **NOTIZIA**

Testata reg. al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010 maggio 2019 - n. 4



QUALE FUTURO?

«È la febbre della gioventù che mantiene il resto del mondo alla temperatura normale. Quando la gioventù si raffredda, il resto del mondo batte i denti»

(Georges Bernanos)



Città di Afragola
Provincia di Napoli

con il patrocinio di

Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza
della Regione Campania

Evento conclusivo del progetto

Scuola & Volontariato

12^a Edizione



maggio 2019

dalle ore 9.00 alle 14.00

Teatro Gelsomino di Afragola

Via Don Bosco, 25 - Afragola (Napoli)



Scuola e Volontariato è un **progetto del CSV Napoli** che avvicina le giovani generazioni alla **solidarietà**, che ha lo scopo di promuovere l'**impegno civico** e valorizzare il volontariato come agenzia educativa, luogo privilegiato per l'acquisizione di competenze trasversali, strumento di condivisione, crescita e conoscenza dell'altro nonché occasione per costruire **legami territoriali stabili** tra Scuole, Associazioni di Volontariato, Istituzioni ed altri attori del territorio. Anche quest'anno il Teatro Gelsomino di Afragola ospiterà l'evento conclusivo del progetto che vedrà la partecipazione di circa **40 Istituti Scolastici di Napoli e provincia**, tra medie e superiori e più di **1000 studenti** che animeranno il palco raccontando attraverso video, musica ed esibizioni la loro personale esperienza nel mondo del volontariato. Al loro fianco tutor e docenti, ma soprattutto le associazioni partner del progetto che hanno accolto gli studenti coinvolgendoli nelle loro attività e accompagnandoli in questo viaggio alla scoperta della solidarietà.

Programma

La manifestazione prevede in apertura delle due giornate un **breve spettacolo cine-teatrale**, realizzato dalla cooperativa sociale **Il Tappeto di Iqbal** con la regia di Giovanni Savino e la partecipazione di giovani del quartiere Barra, protagonisti del progetto CAST - Centro Adolescenti Sperimentale Territoriale - promosso dall'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Napoli. Sul palco la magia dell'**arte circense**, strumento di riscatto per tanti adolescenti.

A seguire, la presentazione del **concorso video #DonareMiDona**, promosso dall'**Istituto Italiano della Donazione** per sensibilizzare soprattutto i giovani alla cultura del dono come strumento di crescita per il Paese. **Cinzia Di Stasio** *segretario generale dell'IID*, sarà presente all'evento per illustrare le attività dell'edizione 2019 del Giorno del Dono che sarà celebrato, come ogni anno, il prossimo 4 ottobre.

In chiusura di entrambe le giornate, invece, la consegna del **premio "Visioni di valori"**, dedicato alla memoria di Valeria Fabrizia Castaldo, direttore del CSV Napoli, ai gruppi di studenti che avranno raccontato la propria esperienza di volontariato in maniera più significativa e originale.

Saranno presenti alla due giorni per portare il proprio saluto ai giovani e agli Istituti Scolastici presenti:

Nicola Caprio *Presidente CSV Napoli*

Lucia Fortini *Assessore all'Istruzione, Politiche Giovanili e Politiche Sociali della Regione Campania*

Giuseppe Scialla *Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Regione Campania*

Stefano Tabò *Presidente CSVnet*

Claudio Grillo *Sindaco di Afragola*

Roberta Gaeta *Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli*

Raffaele Di Martino *consigliere del CSV Napoli*

Antonio Di Spirito *già consigliere del CSV Napoli*



Media partner
COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOROCCO



Info
CDN isola E/1 - Napoli - tel 0815628474
info@csvnapoli.it
www.csvnapoli.it

Sommario

4. Così cresce il volontariato giovane
di Nicola Caprio

4. Famiglia e minori: rigenerare i legami e aprirsi al futuro
di Giuseppe Scialla

5. Brevi dalle associazioni
a cura di Valeria Rega

6. Il Terzo Settore nella deontologia dell'informazione:
il necessario *perché*, prima dell'eventuale *come*
di Stefano Martello

7. Contributi erogati dalla Pubblica Amministrazione: chiarimenti
a cura di Maurizio Grosso

8. Non tutti gli eroi indossano il mantello:
storie di psicologi in emergenza e della nascita del gruppo campano

9. La storia di Michele: dalla casa-famiglia all'opportunità
di un vero lavoro
di Ornella Esposito

10. Forcella come la Sanità, riportata "Alla Luce del Giorno"
di Paola Ciaramella

11. «Vi racconto la mia gioventù segnata dalla droga.
Ora il volontariato è la mia vita»
di Cristina Liguori

12. Spadafora : «Il volontariato è una grande opportunità per i giovani,
ma ci vogliono meno parole e più azioni»
di Giovanna De Rosa

13. Campionessa di boxe a 15 anni
«Ma il mio sogno è diventare una stilista»
di Giuliana Covella

14. La scelta di Cristiano: «Tornare dove mi sono sentito felice»
di Lea Cicelyn

15. Chiara, la ragazza col sorriso che aiutava i più fragili
di Cristiano Faranna

16. Amianto, rifiuti, smog: l'infanzia violata dal degrado
di Roberto De Maddi

18. Terza pagina



in copertina
QUALE FUTURO?

foto di Giacomo Capuano
progetto FIAF - Tanti per Tutti

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.

Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666
redazione@comunicareilsociale.com
www.comunicareilsociale.com

Testata registrata al Tribunale
di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

**COMUNICARE
IL SOCIALE**
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

Direttore Responsabile
Nicola Caprio

In redazione
Francesco Gravetti
Walter Medolla
Valeria Rega

Impaginazione & Grafica
Giuseppina Vitale

Chiuso in redazione
il 03 maggio 2019

Stampa
Tuccillo Arti Grafiche S.r.l.

Copie stampate
3.000

CSV
centro di servizio per il volontariato
www.csvnapoli.it

Per la tua **PUBBLICITÀ** su
COMUNICARE IL SOCIALE

scrivi a comunicazione@csvnapoli.it



**COMUNICARE
IL SOCIALE**
seguici
anche su facebook

f Comunicare il Sociale

Nicola Caprio
 direttore Comunicare il Sociale



Così cresce il volontariato giovane

Sono passati ben 12 anni da quando il Csv Napoli ha dato vita, per la prima volta, al progetto "Scuola e Volontariato": un lungo periodo, nel corso del quale siamo riusciti a coinvolgere centinaia di istituti scolastici, migliaia di ragazzi, decine e decine di associazioni di volontariato. Senza presunzione, possiamo affermare di essere riusciti a mettere insieme la parte migliore della società italiana: la scuola, che spesso sa essere viva e propositiva grazie all'entusiasmo degli studenti e alla loro voglia di partecipazione, e il volontariato, autentica risorsa del nostro Paese, ricchezza culturale di inestimabile valore. Ogni anno, edizione dopo edizione, "Scuola e Volontariato" cresce: guarda al futuro con grande fiducia e con idee sempre nuove, raccoglie risultati ed

adesioni. Obiettivo del progetto resta quello di sensibilizzare i giovani sul tema del volontariato, incentivando la loro disponibilità ad entrare in contatto ed impegnarsi con le associazioni.

Ed ecco che il volontariato diventa agenzia educativa, luogo ideale e allo stesso tempo reale che permette l'acquisizione di competenze trasversali e che consente di costruire legami territoriali stabili fra scuola, componenti di associazioni e altre istituzioni al fine di disegnare una comunità educante che mostri ai ragazzi la continuità fra i modelli di valore trasmessi dalla scuola e le esperienze solidali e di impegno civile che si realizzano nel mondo esterno. Un percorso virtuoso, che si snoda passo dopo passo in 37 ore di attività da svolgere sia in orario curriculare che extracurriculare

nel corso dell'anno scolastico, fino all'evento finale, che rappresenta un momento di condivisione di processi e attività ma anche una grande festa: la festa di un volontariato che sa essere giovane e nuovo. Quest'anno la traccia principale del progetto "Scuola e Volontariato" è stato il tema dei Beni Comuni, per dimostrare ai giovani che, partendo proprio dalla cura, dal rispetto e dalla valorizzazione dei Beni comuni, è possibile operare per il cambiamento del proprio territorio e che il contributo offerto da ciascuno in termini di partecipazione e cittadinanza attiva è fondamentale per il benessere di tutta la comunità. Ancora una volta il Csv Napoli è soddisfatto del bilancio del progetto: insieme, tutti insieme, abbiamo lasciato un segno al territorio, abbiamo piantato un seme destinato a germogliare.

Giuseppe Scialla

Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Campania



Famiglia e minori: rigenerare i legami e aprirsi al futuro

La Convenzione ONU di New York del 1989 sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sottolinea, sin dal preambolo, l'importanza della famiglia nella vita di ogni bambino quale unità fondamentale della società e quale struttura principale per la formazione dell'individuo. I cambiamenti della struttura familiare avvenuti hanno riguardato i processi di denaturalizzazione del genere e della funzione genitoriale, dovuti al crescente tasso dei divorzi che hanno prodotto l'aumento di genitori single, di reti di amicizie per condividere gli obblighi genitoriali e la crescente percentuale dei secondi matrimoni, coniuganti, talvolta, anche persone di culture, etnie e fedi diverse. Queste significative trasformazioni, da un lato concorrono a ridefinire il ruolo e la funzione della famiglia nel processo di costruzione e di affermazione identitaria, dall'altro creano allarmati preoccupazioni

sul ruolo e sulle responsabilità educative e di benessere della prole. La radicale e silenziosa trasformazione in atto del concetto di famiglia, merita, dunque, la necessaria, forte e urgente attenzione da parte delle istituzioni politiche ed educative affinché si approfondisca e se ne garantisca l'efficacia di ogni nuovo paradigma sociale. La famiglia, quale habitat e humus naturale, genuino e indispensabile di ogni fanciullo, adempie al compito di socializzazione primaria e secondaria di ogni minore fornendo loro gli strumenti fondamentali per una crescita armoniosa e di inserimento relazionale nel contesto comunitario in cui la stessa agisce. La trasformazione dei ruoli parentali e il cambiamento dei rapporti tra generazioni sembra aver comportato una debolezza emotiva a cui corrisponde la crescente richiesta da parte dei figli di una maggiore presenza e collaborazione dei genitori nella loro educazione e cura.

A fronte di tali metamorfosi sociali cresce l'esigenza di rigenerare i legami intrafamiliari, relazionali e affettivi.

Particolarmente ardua si manifesta questa opera. A fronte di una progressiva perdita di risorse e di certezze sociali, le nuove generazioni chiedono una famiglia caratterizzata dal dialogo e non dalla distanza generazionale, e da un nuovo legame tra autonomia e responsabilità. Quale Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza, colta l'esigenza di tutelare e garantire sempre il superiore interesse del minore - in ogni contesto e processo sociale - ho ritenuto, pertanto, opportuno favorire in Campania un Forum Regionale sul tema: "Famiglia e Minori: rigenerare i legami e aprirsi al futuro", quale incontro tra personalità autorevoli di tale cultura e quale scambio di opinioni e riflessioni con gli operatori del settore, educatori e professionalità dell'assistenza.



#fattiGRANDE: partecipa al Banco per l'infanzia e aiuta i bambini poveri del nostro Paese

Ritorna l'appuntamento con il Banco per l'infanzia, l'annuale colletta di prodotti per il cambio, la pappa, la nanna e il gioco, promossa in tutta Italia da Mission Bambini. Sabato 25 e domenica 26 maggio potrai acquistare nei negozi Prénatal e Bimbostore prodotti per la prima infanzia e aiutare, così, i bambini in difficoltà della tua città o del tuo quartiere. I beni raccolti saranno poi distribuiti a case di accoglienza, nidi e spazi gioco, selezionati da Mission Bambini rispettando preventivamente il criterio della prossimità territoriale rispetto al punto di raccolta. Madrina dell'iniziativa anche per questa edizione sarà la conduttrice televisiva Ellen Hidding, che ha prestato la propria immagine per la campagna di comunicazione #fattiGRANDE. Nel 2018 con il Banco per l'infanzia sono stati prodotti per un valore totale di oltre 98.500.00 euro, che sono stati donati a famiglie e bambini in difficoltà in tutta Italia. Cerca il negozio più vicino a te sul sito www.missionbambini.org

Comunicare con le mani, al via un corso per l'apprendimento del Metodo Malossi

La Sezione Territoriale dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, in collaborazione con l'Istituto di Ricerca, Formazione e Riabilitazione di Napoli organizza un corso per l'apprendimento del metodo Malossi, il linguaggio per comunicare con le persone sordo-cieche. Si tratta di un metodo nel quale viene utilizzata la mano come fosse una macchina da scrivere, in cui ad ogni punto corrisponde una lettera dell'alfabeto che, toccata o pizzicata leggermente, permette di comporre parole e frasi. L'iniziativa è rivolta ai docenti, agli educatori, ai

genitori, ai volontari e a quanti sono interessati ad approfondire le potenzialità comunicative di questo metodo. Il corso inizierà il giorno 25 maggio, si comporrà di 28 ore di lezioni frontali e si concluderà con un esame finale che si terrà il prossimo 29 Giugno. Gli incontri si terranno di sabato, presso la Sede dell'U.I.C.I. di Napoli in Via San Giuseppe dei Nudi 80 dalle ore 9.00 alle ore 13:00. Per iscriversi e conoscere il contributo di partecipazione è possibile rivolgersi alla segreteria organizzativa: 0815498834, napoli@irifor.eu, uicna@uiciechi.it.

brevi a cura di Valeria Rega



Principi in corsia. Perché la solidarietà è sempre nobile

Un principe spagnolo in visita all'ospedale pediatrico Santobono. Anzi, due. Nel reparto diretto dai dottori Paolo Siani e Claudio Santoro, una speciale sorpresa è stata organizzata per i piccoli pazienti allo scopo di celebrare, con le famiglie e i volontari, la "Giornata del Sorriso". Ospiti d'eccezione il Principe Don Pietro di Borbone, Gran Maestro del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, e il principe Don Giacomo di Borbone delle Due Sicilie, che hanno visitato i reparti dell'Ospedale e giocato insieme con i "clown" della Fondazione Sorrisi per regalare un pomeriggio di allegria e buonumore ai bambini ricoverati. Un evento di solidarietà, che è stato anche occasione per presentare il dono che il Sacro Ordine Costantiniano di San Giorgio ha fatto alla Fondazione Santobono - Pausilipon: uno speciale "caschetto" che permetterà ai dottori di individuare più facilmente l'apparato venoso dei bimbi per intraprendere le terapie. "Un'avanzata tecnologia con cui si potrà gestire più velocemente le emergenze, soprattutto nel caso di pazienti oncologici", spiega Claudia Matrisciano, direttrice della Fondazione Santobono-Pausilipon. "Siamo venuti per ammirare questa magnifica attività sanitaria e portare un po' di allegria ai bimbi e alle loro famiglie", ha affermato il Principe Don Pietro di Borbone. Ad accompagnare i Principi durante la visita, i volontari della Fondazione Sorrisi Onlus che ogni giorno si occupano di clown-terapia per alleviare le paure e le angosce dei piccoli e dei loro cari. Davide Dell'Aquila, presidente dell'associazione, orgoglioso dell'iniziativa, spiega quanto sia importante la loro attività: "Noi rappresentiamo non solo un momento di svago per i bambini che sono costretti a stare in reparto, ma siamo anche una valvola di sfogo per i loro familiari. E' per questo che organizziamo anche corsi di formazione, perché per entrare in contatto con il dolore e la sofferenza è necessario essere preparati. Proprio come recita un versetto biblico, c'è più piacere nel dare che nell'avere, e di fronte alle sofferenze e alle difficoltà, laddove ci si potrebbe arrendere, noi troviamo motivi per ritornare sempre".



Il Terzo Settore nella deontologia dell'informazione: il necessario *perché* prima dell'eventuale *come*

Al pari delle stagioni, anche i ruoli – in qualunque ambito ed in qualunque dimensione – cambiano e si modificano, imponendo nuovi valori (professionali e personali) e innescando nuovi incontri e nuove relazioni con ambiti di cui non si supponeva neppure l'esistenza. È accaduto anche al Terzo Settore, sia in ambito nazionale che internazionale. Una delle evidenze più importanti interessa il tempo e la dimensione dell'azione. Dall'attivazione di una azione di supporto solo in caso di emergenze (umanitarie, sociali, ambientali) con un obiettivo di breve termine (la mitigazione degli impatti della crisi sulla popolazione o sul territorio colpito) si è passati, infatti, ad una azione molto più strutturata e stratificata nel tempo con un obiettivo che non è più limitato al singolo evento, ma diventa sempre più diffuso, sia in termini di intervento che di impatto. Questo ampliamento – dello scenario di riferimento come delle responsabilità associate alla condotta – ha prepotentemente contribuito ad una nuova tensione relazionale, con ambiti che, sino a quel momento, erano stati interpretati come lontani dall'agire stesso del Terzo Settore. Proprio questo ampliamento ha imposto allo stesso Terzo Settore una sensibilità del tutto nuova ai principi della credibilità, della notorietà e, più in generale, della visibilità. Principi di cui l'ambito aveva sempre fatto a meno, sfruttando/tutelando un posizionamento che potremmo definire di magnifico e identitario isolamento. Di fronte a questo ulteriore passaggio, che non può dirsi (ancora!) perfezionato, si registrano delle luci e delle ombre su cui è doveroso riflettere. Luci, nel momento in cui parliamo di credibilità e di fiducia. Come ben dimostrato

dalle tante ricerche che hanno indagato l'ambito ed il suo evolversi, tutte concordi nell'evidenziare un alto – e, dato ancora più importante – costante – livello di credibilità trasversale che ammantava pubblici anche molto diversi tra loro. Ombre, concentrate sulla ancora parziale capacità di intercettare i cambiamenti interni e, nel contempo, di promuovere una sostanziale azione di rilancio che – proprio nella nuova stagione relazionale – implica un radicale ripensamento delle logiche organizzative, formative e, in ultima analisi, comunicative. Tra questi cambiamenti, vale la pena di sottolineare il passaggio da uno spontaneismo ideologico ad uno spontaneismo funzionale che ha completamente rivoluzionato non solo il modo con cui il volontario potenziale si avvicina alla singola organizzazione ma, ancora di più, le motivazioni che sottendono all'impegno e, dunque, le sue aspettative nel momento in cui entra nelle logiche operative dell'organizzazione. Motivazioni che non riguardano più esclusivamente una visione del mondo ma che aggregano al proprio interno anche riflessioni pratiche che riguardano, per esempio, la possibilità di testare quanto appreso sui banchi di scuola o dell'università o, ancora, la possibilità di una esperienza che sia funzionale alla ricerca di un impiego. E ancora – in termini di cambiamenti sottovalutati – l'utilizzo di un timbro comunicativo ancora troppo emotivo persuasivo, sia nella fase di narrazione quotidiana che in quella – ancora più specifica – di relazione con il pubblico dei donatori, fidelizzati e potenziali. A fronte di una dinamica del dono che – pur inalterata dal punto di vista quantitativo – evidenzia cambiamenti strutturali di non poco conto.

Tale scenario di riferimento ci offre delle macro evidenze sullo stato attuale del Terzo Settore. Innanzitutto, rileviamo una presenza sempre più diffusa e stratificata in spazi sociali sempre più ampi e connessi, ma anche un posizionamento ancora incerto che risente di lacune organizzative, comunicative e in un certo qual modo interpretative. In tal senso, l'attuazione di una dottrina dei doveri anche nel Terzo Settore potrebbe certamente aiutare una fase che è ancora, paradossalmente, di accreditamento, irrobustendo una licenza ad agire non solo nei confronti dei nostri pubblici ma anche e soprattutto nei confronti dei nostri partner.



Credit: © Federico Dell'Agnello
 progetto Fiaf - Tanti per Tutti

E non vi è dubbio che questo processo possa iniziare proprio da un percorso di contaminazione con il corposo ed esauriente patrimonio deontologico dei giornalisti. In alcuni casi succede già. Nel momento in cui un addetto stampa dialoga con i propri pubblici. O nel momento in cui una organizzazione che opera nelle tematiche della migrazione adotta i principi della Carta di Roma. Così come non vi è dubbio sul fatto che il dovere di restituire la verità sostanziale dei fatti – come recita la legge istitutiva dell'Ordine – rappresenti, oggi, anche un metodo comunicativo infallibile per instaurare una relazione calda, solida, resistente e impermeabile alle intemperie del tempo, rispettando i principi di una comunicazione che sia, in prima battuta, responsabile oltre che persuasiva. Tuttavia, questa vicinanza, questa assonanza di intenti non può rappresentare per il Terzo Settore un alibi, per una strategia adattiva che non porterebbe ad alcuna significativa innovazione, stante le differenze che permangono tra i due ambiti. Al contrario, deve essere punto di partenza, per una azione di irrobustimento formativo e di inquadramento di quei ruoli che, più di altri, sono deputati allo scambio relazionale con l'esterno e per la nascita di una carta deontologica condivisa ed univoca, frutto di una ben più difficile e consapevole riflessione.

di **Stefano Martello**



infoODV

a cura di **Maurizio Grosso**
Area Consulenza CSV Napoli

Contributi erogati dalla Pubblica Amministrazione: chiarimenti

La corretta qualificazione giuridica di ogni rapporto tra la pubblica amministrazione ed altri soggetti - pubblici o privati - in occasione di erogazioni di danaro è necessaria al fine di inquadrare correttamente le operazioni connesse, sia dal punto di vista amministrativo sia dal punto di vista del trattamento tributario. Conformemente alle disposizioni comunitarie, l'Amministrazione Finanziaria si è espressa più volte, in diversi documenti di prassi con i quali ha chiarito che, in linea generale, un contributo assume rilevanza ai fini IVA se erogato a fronte di un'obbligazione di dare, fare, non fare o permettere, ossia quando si è in presenza di un rapporto obbligatorio a prestazioni corrispettive. In altri termini, il contributo assume natura onerosa e configura un'operazione rilevante agli effetti dell'IVA quando tra le parti intercorre un rapporto giuridico sinallagmatico, nel quale il contributo ricevuto dal beneficiario costituisce il compenso per il servizio effettuato o per il bene ceduto (Ad esempio, si è ritenuto sussistente un rapporto sinallagmatico ogni qualvolta la proprietà dei risultati della ricerca ovvero la proprietà dell'opera finanziata sia trasferita in tutto o in parte all'ente finanziatore) Di contro, l'esclusione dal campo d'applicazione dell'IVA è stata ravvisata ogni qual volta il soggetto che riceve il contributo non diventa obbligato a dare, fare, non fare o permettere qualcosa come controprestazione.

Al fine di accertare se i contributi di cui trattasi costituiscano nella sostanza corrispettivi per prestazioni di servizi, ovvero si configurino come mere elargizioni di somme di denaro per il perseguimento di obiettivi di carattere generale, occorre fare riferimento al concreto

assetto degli interessi delle parti. La corretta qualificazione di una somma come corrispettivo o contributo richiede, inoltre, un'attenta analisi dell'accordo/provvedimento che ne prevede l'erogazione, al fine di verificare se il soggetto che riceve il denaro sia tenuto all'esecuzione dell'attività finanziata o costituisca un mero tramite per il trasferimento delle somme a terzi attuatori, e di determinare se il soggetto erogante sia il committente dei progetti sovvenzionati.

Con Circolare n. 34/E del 21 novembre 2013, l'Agenzia delle Entrate ha chiarito criteri, condivisi con la Ragioneria Generale dello Stato, la cui applicazione, secondo l'ordine gerarchico/sequenziale indicato, consente di individuare correttamente la natura delle somme erogate, sia ai fini delle norme sulla contabilità pubblica sia ai fini dell'assoggettamento ad IVA.

Secondo i criteri generali individuati dalla Circolare (alla quale si rimanda per maggiori dettagli) la qualificazione di una erogazione quale corrispettivo ovvero quale contributo deve essere individuata innanzi tutto in base a norme di legge, siano esse specifiche o generali, nonché a norme di rango comunitario. A volte l'individuazione dei criteri di definizione del rapporto è resa agevole dal contenuto precettivo delle norme; altre volte, invece, ci si trova innanzi a rapporti che devono essere qualificati caso per caso. Solo qualora non sia possibile riscontrare una norma di legge che qualifichi le caratteristiche dell'erogazione specifica, si potrà fare ricorso ai criteri suppletivi richiamati dalla Circolare, secondo l'ordine gerarchico indicato.

di **Maurizio Grosso**



Non tutti gli eroi indossano il mantello: storie di psicologi in emergenza e della nascita del gruppo campano

Non tutti gli eroi indossano il mantello, alcuni operano silenziosamente, infiltrandosi con cautela tra le strade strette ed inerpicate del dolore e della rabbia. Ah! Stanno ben attenti a non farsi chiamare eroi! Sanno bene quanto possa tramutarsi in una trappola la presunzione di poter aiutare, magari tutti! Magari anche chi l'aiuto non lo vuole proprio. Sanno bene quanto sia importante ricordarsi d'essere umani, ogni giorno ed in ogni fase del lavoro affinché quel benedetto Super Ego non si vesta di prepotenza e faccia danni. Ci riferiamo a tutti coloro che operano nell'assistenza: medici, infermieri, vigili del fuoco, forze dell'ordine e psicologi. Ci riferiamo in modo particolare a quanti operano nel campo dell'emergenza. Nell'ultimo anno è nato, dal desiderio di alcuni amici psicologi, il gruppo campano di Psicologi per i Popoli parte della più ampia Federazione Nazionale PxP. Un gruppo giovane quello campano ma che da subito ha scelto di mettersi in gioco partecipando al campo scuola nazionale svoltosi a Marco di Rovereto (TN) e sapientemente organizzato dal gruppo PxP Trentino nello scorso settembre. Tre giorni trascorsi fianco a fianco per conoscersi, per formarsi. Al rientro, come spesso accade, i bagagli erano non solo più pesanti ma si erano anche moltiplicati! C'è stato bisogno di qualche zaino in più per portarsi dietro la storia di A. che per 12 mesi ha lavorato al fianco dei giovani della comunità di Amatrice dopo

il dramma del terremoto che oggi, è rientrata a casa sua in Veneto, ma non è più la stessa. La storia di L., che più di trent'anni fa ha imparato chi è e cosa fa uno psicologo in emergenza da una bimba non accompagnata del Rwanda: spesso non è altro che un oggetto transazionale, per dirla con Winnicott, come una copertina di Linus lo psicologo ha il compito di accompagnare con dolcezza dal dolore alla vita, dal trauma alla resilienza. Con dolcezza e spesso nel silenzio: "cosa avrei mai potuto dire al fratello di un ragazzo morto? Lì, accovacciato accanto alla sua bara, rabbioso, infuriato! Nulla. Non avrei potuto dire nulla e così mi sono solo accovacciato accanto a lui e alla bara" racconta G., psicologo romano. Dai loro racconti emerge quanto, anche chi ha il compito di aiutare gli altri, può essere vittima dello stesso trauma sviluppandone un vicario ed entrando in uno stato di stress e paralisi. Il sostegno che gli psicologi possono dare ai soccorritori oltre che alle vittime è palesemente rilevante così come lo è per gli psicologi, avere un occhio che guarda fuori ma uno che, al contempo, guarda dentro ai propri bisogni, ai limiti, al proprio essere "umano". Forse l'unico vero super potere! Al dott. Ciro Mayol, presidente dell'associazione, il merito di aver dato avvio alla costituzione del gruppo campano PxP: un gruppo di psicologi volontari che, attraverso conoscenze, competenze e abilità proprie della psicologia dell'emergenza, si attivano per portare assistenza alle persone, alle famiglie, ai gruppi e alle co-

munità colpite da calamità, disastri, gravi incidenti, emergenze umanitarie e della vita quotidiana o dalla scomparsa improvvisa di familiari. La Regione Campania e in particolare la città di Napoli, sono considerate da sempre zone ad alto rischio. La presenza di zone vulcaniche, vaste zone idrologicamente dissestate, la presenza di due porti importanti e un tessuto sociale molto fragile rendono la nostra regione molto vulnerabile. La necessità di un riferimento per un supporto psicologico, ben definito e strutturato mediante professionisti esperti in Psicologia dell'Emergenza, disposti a offrire le loro competenze in caso di necessità è evidente. L'associazione nasce con questo obiettivo, fornire un immediato supporto e assistenza alla popolazione colpita da un evento critico. Con il vantaggio di essere legata direttamente alla più ampia federazione nazionale. Il gruppo campano ha al suo interno psicologi con una lunga esperienza in situazioni d'emergenza, come Nassirya, terremoto dell'Aquila, Amatrice, alluvione Sannio, migranti, solo per citarne alcuni. Inoltre, essendo campani, hanno oltre alla conoscenza del territorio, anche quella del tessuto sociale che contraddistingue la nostra regione.

Articolo tratto e riadattato dalla rubrica Psico News del settimanale Agorà della Penisola Sorrentina, a cura delle dott.sse Margherita Di Maio, e Anna Romano, psicologhe-psicoterapeute, con il contributo del Presidente dell'associazione Psicologi per i Popoli Campania, dott. Ciro Mayol.

La storia di Michele: dalla casa-famiglia all'opportunità di un vero lavoro

Quella di Michele è la storia di un ragazzino smilzo dai capelli scuri e gli occhi come due olive nere che non guardano mai nessuno in faccia. Un ragazzino che vive letteralmente in mezzo alla strada, esposto a tutti i suoi pericoli, e che a dodici anni non ha ancora la quinta elementare. La madre tossicodipendente, un andirivieni dal carcere, il padre con una nuova famiglia da mantenere e incapace di prendersene cura, lo affidano ai nonni paterni dove vive in una casa piccola e affollata di persone tra cui uno zio malato di mente. Tante segnalazioni dalla scuola, l'impossibilità dei nonni, per loro stessa ammissione, di seguirlo come si deve, una zia, parecchio sopra le righe, che prima si fa avanti accogliendolo in casa per poi dire che Michele è ingestibile e non può tenerlo con sé. Rimanere tra le mura domestiche è pericoloso. Insieme a lui e alla sua famiglia sgangherata, si decide che la comunità di accoglienza, quei luoghi additati quasi come delle carceri, è il posto più idoneo alla sua crescita. Certo, Michele non è contento di questa soluzione. Viene collocato in una comunità a Lago Patria, con l'obiettivo di fargli finire gli studi, aiutarlo a ricostruire il rapporto con il padre ed elaborare l'assenza della madre, un macigno per le sue fragili spalle. Ma è difficile, Michele marina la scuola, scappa, si lega a ragazzi più grandi e difficili di lui. La casa famiglia sembra non riuscire ad agganciarlo. Si decide l'inserimento in un'altra struttura, a Por-

tici, gestita dalla Cooperativa Sociale Shannara. E qui Michele riconosce cosa significa una famiglia: un insieme di persone che si preoccupano per lui, lo sostengono, lo sgridano, resistono alle sue intemperanze.

Non solo prende la licenza media, ma si iscrive alla scuola superiore che frequenta con assiduità e risultati sufficienti. Un vero e proprio miracolo. Nel frattempo, con la psicologa, inizia un lungo e doloroso percorso su di sé, sul legame con la madre, da cui è ossessionato, e con il padre che gli istiga tanta rabbia. Michele cresce e si lega profondamente agli operatori della comunità, in particolare alla responsabile che considera quasi una madre. La sua assistente sociale, nel giro di poco tempo, ritrova un ragazzo che la guarda negli occhi, sorride, e che sull'uscio della porta l'abbraccia. Un altro miracolo. Da quel momento in poi, gli abbracci sono diventati una costante tra loro. Ma non è sempre facile. Michele fa anche passi indietro. Troppo dolore dentro, anche per la mancanza di sua sorella che si trova in un'altra casa famiglia al nord. Nel frattempo continua la scuola e ha modo, grazie ai progetti di interscambio culturale promossi dalla Cooperativa Shannara, di andare in Turchia e in Finlandia confrontandosi con ragazzi della sua età che hanno dei sogni per il futuro. Esperienze fondamentali che lo spingono ad andare avanti, a migliorarsi. Michele prosegue la scuola, trova la prima fidanzatina, frequenta gli scout dove tutti gli vogliono bene, fa visita ai nonni e lenta-

mente ricuce, per quanto possibile, il difficile rapporto con il padre. Soprattutto riesce a mettersi in contatto con la sorella. E anche con la madre che raggiungerà in Francia per alcuni giorni, accompagnato da un operatore della casa-famiglia. Non è cambiata, ma per Michele è importante vederla e capire che non può fare affidamento su di lei.

Arrivano i diciotto anni, grande festa ma tanta paura di dover lasciare la comunità, il luogo dove si sente amato. Il suo percorso di crescita è stato tutto improntato all'autonomia, ma il timore del futuro è un buco nero. Si costruisce un ponte con il padre che lo prende in casa con sé, ma gli operatori della comunità non lo mollano. Lo aiutano a prendere la patente, a smussare i litigi con il padre. La convivenza non va bene e Michele decide di andare via. Ancora una volta la comunità gli tende la mano, lo sostiene nella ricerca di un lavoro e di una piccola stanza in affitto. Spesso lo ospita a pranzo. Michele va avanti, si tiene stretto il lavoro, anche se non è facile. È comunque molto giovane. Poche settimane fa la bella notizia: sempre grazie ai contatti della casa-famiglia un importante megastore di abbigliamento gli ha offerto un lavoro. Un'occasione unica di cui Michele comprende l'importanza. È felice e sente il bisogno di dirlo anche alla sua vecchia assistente sociale. La va a trovare e le racconta. E ancora una volta sull'uscio si salutano con un lungo abbraccio.

di **Ornella Esposito**





Forcella come la Sanità, riportata "Alla Luce del Giorno"

Al via l'ampio progetto di riqualificazione urbana e sociale de L'Altra Napoli Onlus, che parte con il recupero di una ex vetreria abbandonata, trasformata in uno spazio polifunzionale per bambini e ragazzi

«**«** Passeggiando tra i vicoli di Forcella ho notato che per molti aspetti questo quartiere è simile alla Sanità, perché ha tutti i problemi tipici delle periferie urbane, concentrati in uno straordinario tessuto storico, monumentale e umano, che è pronto per essere colto» e per essere riportato "Alla Luce del Giorno". È così che L'Altra Napoli Onlus ha chiamato l'ambizioso progetto di riqualificazione urbana e sociale che coinvolgerà Forcella, periferia nel ventre di Napoli, in cui il tasso di disoccupazione è pari al 68% e quello di abbandono scolastico supera il 30%. «Nel solco degli anni alla Sanità, vogliamo continuare con gli stessi obiettivi: valorizzare il talento di bambini e ragazzi e sfruttare le risorse locali per creare occupazione, sviluppo e riscatto», dice il presidente de L'Altra Napoli, Ernesto Albanese. "Forcella Alla Luce del Giorno", infatti, nasce con l'idea di replicare il modello virtuoso che la Onlus ha realizzato nel Rione Sanità, dove negli ultimi tredici anni sono stati investiti oltre cinque milioni di euro, grazie al sostegno di numerosi sponsor privati, per dar vita a progetti a beneficio di più di mille giovani del quartiere. «Noi siamo dei facilitatori, cerchiamo i fondi, identifichiamo associazioni o incoraggiamo l'avvio di cooperative sul territorio». Tra le tante realtà generate da questa esperienza eccezionale di cambiamento dal basso c'è il recupero delle Catacombe, che «hanno aperto un luogo

considerato un ghetto da secoli e che adesso invece è inserito in tutte le guide di Napoli», sottolinea Albanese, che nel 2005 ha trasformato il dolore e la rabbia per la tragica morte del padre Emilio, ucciso durante una rapina nel cortile di casa, a Napoli centro, nella volontà di riscattare proprio quella città che non era stata benevola con la sua famiglia, dando il via, insieme a un gruppo di amici, all'avventura de L'Altra Napoli. Uno spazio polifunzionale da una ex vetreria - L'Altra Napoli è la prova di come dalla sofferenza possano germogliare semi di speranza, così come l'Associazione Amici di Carlo Fulvio Velardi Onlus, nata nel 2012 per volontà dei genitori di Carlo, precipitato in mare il 26 luglio 2011, a quindici anni, da una staccionata malferma a Punta Licosa, nel Cilento. L'Associazione, che oggi conta un centinaio di soci, opera da allora con i bambini e gli adolescenti di Forcella: «Facciamo campi estivi, doposcuola e attività per far conoscere loro il patrimonio storico-artistico della zona», spiega il presidente Roberto Velardi, papà di Carlo. La Onlus si occuperà della parte educativa ne La Casa di Vetro, il primo progetto di "Forcella Alla Luce del Giorno", selezionato dall'Impresa Sociale Con i Bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, cofinanziato da Fondazione Peppino Vismara e Fondazione BNL - Gruppo BNP Paribas, per il quale sono stati raccolti 1.300.000 euro. Lo spazio poli-

funzionale avrà origine dalla ristrutturazione - che terminerà entro l'estate - di una ex vetreria abbandonata di 630 metri quadrati, in Via delle Zite. «Al pianterreno ci saranno una palestra e un'ala destinata al gioco libero, al primo piano le aule per il doposcuola, quella multimediale e una biblioteca allestita dalla Fondazione Feltrinelli. Abbiamo concepito lo spazio per il doposcuola con pareti mobili, con la possibilità di unificare due aule per ottenere una sala per mostre e concerti», continua Velardi. Ad accompagnare le attività ci saranno anche l'Istituto Toniolo per il sostegno alla genitorialità, la Parrocchia di Santa Maria Egiziaca, l'Associazione Sanitansamble per la parte musicale e il dipartimento di Scienze Politiche Federico II per il monitoraggio dell'impatto sociale. Sulla scia di Sanitansamble - Tra le altre azioni previste, La piccola orchestra di Forcella, che, sulla scia dell'orchestra giovanile Sanitansamble, metterà in piedi un'orchestra sinfonica di 35/40 bambini tra i 6 e gli 11 anni e una seconda dopo tre anni. E, ancora, il progetto della Chiesa dell'Augustissima Arciconfraternita della Disciplina della Croce, che vuole promuovere i siti culturali per creare sviluppo e lavoro, mediante la nascita di cooperative di giovani del posto che organizzeranno visite guidate, l'attivazione un laboratorio stabile di restauro e l'apertura di un'area verde per i più piccoli.

di Paola Ciaramella

«Vi racconto la mia gioventù segnata dalla droga. Ora il volontariato è la mia vita»

Crescenzo ha 48 anni. Per trent'anni ha fatto uso di eroina e la sua vita è stata segnata per sempre. Anni di sofferenze, di metadone e di comunità lo hanno distrutto nell'animo e nel fisico fino al giorno in cui è giunta la consapevolezza. «Mi sono reso conto che tutti i miei amici erano morti per droga, così ho deciso di cambiare vita». E la decisione è stata netta. Oggi Crescenzo serve Dio, la chiesa e i poveri. «È diventato indispensabile per noi - ha raccontato Don Francesco Riccio, parroco della San Pio X di Giugliano - ci dà una grossa mano». Della stessa opinione gli altri volontari: «Come faremmo senza di lui? Prepara le pietanze per i poveri, va al supermercato, tiene pulita la cucina, la chiesa. Sistema dappertutto. Per noi è indispensabile. È diventato un punto di riferimento per i meno abbienti che frequentano la parrocchia. Lo conoscono tutti e lui è sempre disponibile». La scelta di Crescenzo è stata una scelta di vita e per la vita. «Mi dovevo salvare - ha spiegato - qui mi danno una mano. Mi aiutano ad andare avanti e io aiuto loro. Per me è

diventata una necessità. Non posso più farne a meno». La sua storia è ben nota a Giugliano e lui non ne fa nessun mistero: «Ho cominciato a drogarmi a 17 anni. Ho conosciuto l'eroina. Andavo a Scampia, a Secondigliano, a drogarmi con i miei amici. L'ho fatto per tanto tempo». Quando però qualche anno fa è giunta la consapevolezza qualcosa è cambiato: «I miei amici morivano. Così ho deciso di lasciare tutto e tutti e sono andato a Firenze. Ci sono stato per circa sei anni. Poi ho frequentato i Sert e mi davano del metadone, ma non è stato facile. Lì a Firenze ho conosciuto un parroco che mi ha chiesto se volevo tornare a Giugliano.

Mi hanno aiutato a trovare un lavoro». Così dopo anni di isolamento Crescenzo è tornato nel suo paese e grazie ad un impiego ad Aversa oggi riesce a sostenersi da solo. «Mi occupo degli animali, del giardino, dell'orto. Faccio quello che facevo a Firenze quando frequentavo la comunità». Ma a Crescenzo un nuovo lavoro e una nuova vita non bastavano. Ed è stato lì che ha deciso di dare ancora una svolta alla sua vita. Ripulirsi dalla droga è stato il primo passo.

Dentro di lui però si sentiva ancora incompleto, così ha deciso di donare se stesso ai poveri. «Sono venuto da Don Francesco che mi ha accolto - e continua - Non si può capire quello che ho vissuto in questi anni. Solo se lo provi lo puoi sapere. Mi davano tutti per morto. Dicevano che ero un morto che camminava. E invece non è così. Ce l'ho fatta e mi sono salvato. Il volontariato ora è la mia vita - e poi spiega - Oggi vado ancora al Sert per le sedute di gruppo. Ne ho bisogno ancora e mi è necessario». Crescenzo non dimenticherà mai quello che è stato ed è profondamente pentito: «Se non avessi fatto quello che ho fatto adesso avrei un palazzo. Ho speso tutto quello che avevo. Oggi non ho nulla. Nulla. Ho solo la mia chiesa e le persone da aiutare». Per i giovani il messaggio è chiaro: «Non ne vale la pena, la droga allontana tutti. Resti solo. Escluso dalla società. Distrugge la vita ed è una strada che non porta a niente. Io l'ho vissuto e ai ragazzi dico di starne lontano. Divertitevi in modo sano e aiutate il prossimo».

di **Cristina Liguori**



«Il volontariato è una grande opportunità per i giovani, ma ci vogliono meno parole e più azioni»

Parla il sottosegretario Vincenzo Spadafora: «La leva obbligatoria? Un freno alla creatività»

Vincenzo Spadafora è Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con delega alle Pari opportunità, politiche giovanili e servizio civile universale. Cinque anni alla guida dell'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza. Una bella "palestra" per la sua attuale carica di Governo.

In effetti, sì: "palestra" è il termine giusto, visto che sono stato il primo Garante per l'Infanzia a essere nominato, quindi ho dovuto creare e organizzare l'ufficio da zero. Mi sono confrontato con tutte le difficoltà amministrative del caso ed ho interloquuto con decine di istituzioni, prima di riuscire a dotare l'Autorità di "gambe per camminare". Un altro aspetto non secondario è stato inserire l'Autorità nei tanti processi istituzionali già in atto che riguardavano l'infanzia e l'adolescenza. I Ministeri, il Parlamento, le Regioni e gli Enti Locali, i Tribunali, ma anche il mondo delle associazioni hanno dovuto tenere conto dell'esistenza e della rilevanza di un nuovo soggetto istituzionale nato proprio per essere loro interlocutore naturale e imprescindibile. Proprio l'importante lavoro svolto in quegli anni, con queste realtà istituzionali e associative, è stato una palestra fondamentale per il mio percorso successivo e per lo svolgimento del mio ruolo attuale.

Futuro, lavoro e opportunità. Il servizio civile universale può aiutare i nostri giovani a competere con i loro coetanei europei? Senza dubbio, il mondo associativo italiano è tra i più dinamici e competenti a livello mondiale. I giovani che svolgono il servizio civile presso una di queste realtà arricchiscono enormemente il proprio bagaglio culturale e, eventualmente, anche professionale. Un giovane italiano non ha nulla da invidiare al suo coetaneo europeo, anzi, direi che, al termine dell'esperienza ha una marcia in più, sul piano umano e di empatia per il prossimo.



Si è parlato di una reintroduzione della leva obbligatoria, può essere un ulteriore sprone per i nostri giovani oppure crede sia un ritorno al passato?

Per carità, smettiamola con questi rimandi ai tempi che furono! Il servizio civile è oggi un'opportunità bellissima che i giovani hanno e possono scegliere liberamente, senza dover sottostare a regole paternalistiche che oggi sono fuori dalla storia. La leva obbligatoria nell'Italia di oggi sarebbe un freno alla creatività e all'intraprendenza dei giovani. Al contrario, la società degli adulti ha il dovere di fornire loro uno strumento idoneo a dare prima forma e poi consistenza ai propri sogni; in questo, il servizio civile universale – quale primo contatto con il mondo dei grandi – mi sembra un percorso molto più efficace.

Il volontariato, anche alla luce della Riforma del Terzo settore, assume una rilevanza per l'apprendimento valoriale dei giovani, per l'acquisizione di nuove competenze e per responsabilizzare i giovani. Quali strategie per avvicinare i giovani alla cittadinanza attiva?

Il volontariato è una straordinaria opportunità di impegno e partecipazione per i giovani che vivono nel nostro Paese. Per questo, dedico, da sempre, al tema un'attenzione convinta e appassionata e la Riforma del Terzo Settore (anche ben scritta, ma lontana dall'essere pienamente implementata) è una occasione da non perdere. Per chi ha responsabilità di governo, le azioni devono sempre essere calibrate su un arco temporale medio-lungo; ma non è più il tempo di disegnare, su questo, troppe strategie. È impellente l'esigenza di passare ai fatti e, per avvicinare i giovani alla cittadinanza attiva, gli obbiettivi irrinunciabili sono due: coinvolgere (davvero e non pro forma) i ragazzi nei percorsi decisionali e offrire loro occasioni di crescita concrete. Con la costituzione del Consiglio Nazionale dei Giovani dello scorso marzo e la pubblicazione del bando Fermenti, il Governo ha dato, su questi fronti, segnali molto incoraggianti. Il Consiglio è un organo di rappresentanza dei giovani italiani istituito con legge e che, per legge, è chiamato a fornire un parere su ogni provvedimento (legislativo o amministrativo generale) che

impatta sulla condizione dei giovani italiani. Con Fermenti, invece, abbiamo messo a disposizione dei ragazzi circa 20 milioni di euro per la partecipazione attiva alla vita economica, sociale e culturale del Paese; peraltro riducendo al minimo gli adempimenti burocratici e facilitando il dialogo e l'interazione con le Istituzioni. Sull'abbrivio di questi importanti risultati, potremo fare molto altro.

Quali azioni e motivazioni mancano, in Italia, per rendere operativo e funzionale il sistema di validazione e certificazione di competenze?

In esecuzione della Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea sulla validazione dell'apprendimento non formale e informale, abbiamo costituito il repertorio nazionale dei titoli di istruzione e formazione e delle qualificazioni professionali e definito gli standard minimi del servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze (di processo, di attestazione, di sistema). È chiaro che non basta. Dobbiamo, quanto prima, superare definitivamente la distonia tra il c.d. 'libretto formativo' ed Europass perché, con un unico dispositivo istituzionale, i cittadini italiani possano vedere riconosciute le competenze individuali, conseguite anche in contesti non formali, in tutta Europa e senza limitazioni. Ma, sul fronte interno, il problema è di sostanza, oltre che di trasparenza. Nel nostro Paese, si trovano in condizione di 'low skills', oltre 13 milioni di persone. È una importante fetta della popolazione che si espone al rischio di scontare svantaggi economici e sociali. E credo che, su questo, gli sforzi devono essere anzitutto culturali: l'apprendimento non formale non è ancora correttamente riconosciuto in Italia, poiché diamo ancora troppo peso soltanto a diplomi e certificati. Ma assenza di titoli e qualificazioni non significa non saper fare nulla o non conoscere nulla. Il supporto di operatori professionali è essenziale per rimettersi in gioco e capire che non è mai troppo tardi per imparare. Il compito del sistema è dire a queste persone "siete in grado, avete delle competenze e vi daremo un a certificazione". Sarebbe un aiuto enorme alla loro condizione di vita.

di **Giovanna De Rosa**

Campionessa di boxe a 15 anni «Ma il mio sogno è diventare una stilista»

A vederla così, con la dolcezza dei tratti del viso e la cura che mette nel suo aspetto esteriore non si direbbe che metta paura ai bulli. «In alcuni casi è così - spiega sorridendo - soprattutto quando esco con le amiche e loro si sentono più sicure. In effetti il bullo è solo un vigliacco che se la prende con i più deboli». Chiara Saraiello è un'eccellenza del rione in cui è nata e dove tuttora vive con la famiglia, la Sanità. Quindici anni, un metro e 73 centimetri di altezza per 75 chili, è una boxer in erba ed ha appena portato a casa un traguardo importante: è campionessa italiana di pugilato nella categoria juniores 75kg. Nella casa di piazzetta San Severo a Capodimonte è un clima di festa, da quando Chiara ha ottenuto l'oro ai campionati che si sono disputati dal 15 al 17 marzo a Roccaforte Mondovì in provincia di Cuneo. Qui la ragazzina ha sbaragliato la concorrenza puntando a un'altra tappa importante, la formazione della Nazionale. Una passione nata in famiglia, quella di Chiara, dove a cominciare dal papà Antonio, ex pugile, alla sorella maggiore Angela, 24 anni e secondo posto ai campionati italiani della seconda serie, che oggi è il coach di Chiara. «Ho iniziato a 13 anni - racconta - per il livello agonistico. Sono la quinta di 5 figli e in realtà è stato mio fratello Davide, di 18 anni, a trasmettermi la passione per la boxe. Un giorno mi disse: "perché non vieni a vedere come mi alleno?" Così andai e da allora mi sono letteralmente innamorata di questo sport, che è diventato una mia ragione di vita». Oltre all'esempio dei fratelli, la quindicenne non si è persa un'Olimpiade in tv e guarda come modelli

a Mike Tyson e Muhammad Ali, oltre al suo mito Katie Taylor. «Ma oggi il mio maestro è Guido De Novellis dell'omonima associazione sportiva pugilistica al Rione Traiano, insieme naturalmente a mia sorella, che è un maestro tecnico federale e insegna ai bambini dai 5 ai 13 anni». Ma soprattutto Chiara è una specie di gigante buono in gonnella, specie per le sue amiche, che spesso difende dai bulli. «Non mi è mai capitato di dover intervenire in qualche episodio - spiega - ma diciamo che le mie amiche si sentono protette quando usciamo insieme. Ecco, posso dire che nessun malintenzionato si avvicina per dare loro fastidio», rimarca scherzosamente. Uno stile di vita sano dove la prima regola è la corretta alimentazione quello seguito dalla Saraiello. Ma prima di tutto la cura del corpo, fondamentale per la vittoria alle gare. «Tutte le mattine vado a correre al Bosco di Capodimonte prima di andare a scuola, all'istituto D'Este-Caracciolo. Ho il permesso di entrare alle 9 quando ci sono i tornei e devo allenarmi di più». Seguita costantemente da un nutrizionista la quindicenne del Rione Sanità ha bandito dalla dieta tutto ciò che potrebbe essere nocivo per la sua forma fisica prima di salire sul ring: yogurt, frutta e verdura il suo pasto quotidiano «e ogni 21 giorni cambio regime», specifica. Che non dimentica la scuola e il suo impegno quotidiano come studentessa al terzo anno dell'indirizzo tessile-moda dell'Isabella D'Este-Caracciolo guidato dalla dirigente scolastica Giovanna Scala. «Fermo restando che non abbandonerò mai la boxe - dice Chiara - vorrei realizzare il sogno di diventare stilista. E per fare questo devo studiare.



Per ora ho la media dell'otto, ma si deve sempre fare di più. La mia materia preferita è disegno e sartoria. Infatti amo molto disegnare abiti ma mi piace anche il make-up». Figlia del Rione Sanità, Chiara è orgogliosa delle sue origini, del suo quartiere e della sua scuola: «vorrei che si sfattassero i luoghi comuni su questo territorio, soprattutto perché qui sta avvenendo una crescita che non si era mia vista prima, specie per la presenza dei turisti. Inoltre vorrei che i miei coetanei emergessero come talenti, perché alla Sanità ce ne sono tanti e vanno solo coltivati».

di **Giuliana Covella**



Giovani volontari

La scelta di Cristiano: «Tornare dove mi sono sentito felice»

Il servizio civile nasce con l'affermazione del diritto all'obiezione di coscienza che si afferma in Italia nel 1972 con la legge 772 e permette ai giovani italiani di sottrarsi al servizio militare. Oggi è un servizio volontario destinato ai giovani dai 18 ai 28 anni che intendono effettuare un percorso di formazione sociale, civica, culturale e professionale attraverso l'esperienza umana di solidarietà sociale, attività di cooperazione nazionale ed internazionale, di salvaguardia e tutela del patrimonio nazionale. Cristiano Minino, ventitreenne casertano, che si è speso da sempre in varie forme di servizio alla comunità, ha deciso di intraprendere questo percorso nel piccolo villaggio di Ilunda, al nord della Tanzania, dove lavorerà per un anno in un centro orfani. "Fino ad un mese prima di partire non avevo le idee chiare", racconta Cristiano, "i freni erano molti, dal percorso universitario alla scelta di allontanarmi dalla mia famiglia. Avevo già trascorso due settimane al villaggio durante l'estate e alla fine ho deciso di tornare là dove mi sono sentito felice. Ho immaginato che sarebbe stato bellissimo vivere quella realtà per più tempo e approfondirla cercando di capire realmente che cosa ci fosse dietro tutto quello che

avevo vissuto solo per poco tempo". Il Centro Orfani Tumaini è stato messo in piedi nel 1993 dall'associazione Sicomoro Onlus per radunare tutti i bambini orfani del territorio e garantire loro assistenza sanitaria e un percorso educativo. "Qui leggiamo le schede dei bambini e spesso le storie sono terribili. Alcuni di loro hanno subito violenze, ad altri sono stati assassinati i genitori. Un aspetto difficile, ma da conoscere, perché fa acquistare un senso diverso, molto più forte, a quello che stiamo facendo qui" racconta Cristiano. In Tanzania è molto diffuso il fenomeno dei padri che non esistono e nel villaggio Tumaini i bambini crescono con delle madri adottive come in una grande casa famiglia. "Le difficoltà educative sono molte" spiega Cristiano "perché le mamme dopo poco cambiano e si perde la continuità del rapporto con i bambini. Non è semplice supportarli in questo percorso e posso dire che spesso sono loro a supportare me, soprattutto con la lingua, lo swahili, una delle difficoltà principali in quest'esperienza. E' incredibile ma attraverso i bambini si capiscono tante cose del modo di concepire la vita. La situazione in Tanzania in generale è molto tranquilla, anche se ora il presidente è un nazionalista che ha reso l'omosessualità

illegale. Ma le persone del posto ne hanno un'opinione positiva, anche perché si sta impegnando molto nell'ambito della disabilità". Nel paese infatti, soprattutto nei villaggi, la disabilità è ritenuta una sorta di "maledizione" più che una malattia curabile e i bambini disabili spesso sono abbandonati a loro stessi. Sono ancora molto diffuse anche pratiche di stregoneria come conferma anche la testimonianza di Cristiano "Durante le prime settimane qui al villaggio i bambini vivevano chiusi nelle case perché c'erano stati vari episodi di rapimento con conclusioni estremamente macabre. Fortunatamente il nostro villaggio non è stato toccato e stiamo lavorando tranquillamente. Nelle mie precedenti esperienze di volontariato ho sempre avuto a che fare con bambini, credo che l'educazione sia la forma di servizio più nobile da fornire alla società. Qui però è diverso, mi sento parte di un progetto molto più grande, che è iniziato e continuerà senza di me. Io e gli altri volontari ci stiamo impegnando giorno dopo giorno per la crescita di questi bambini. Probabilmente non vedrò mai i risultati di tutto il mio lavoro, ma so che questo contribuisce a qualcosa che è molto più importante di me."

di **Lea Cicelyn**

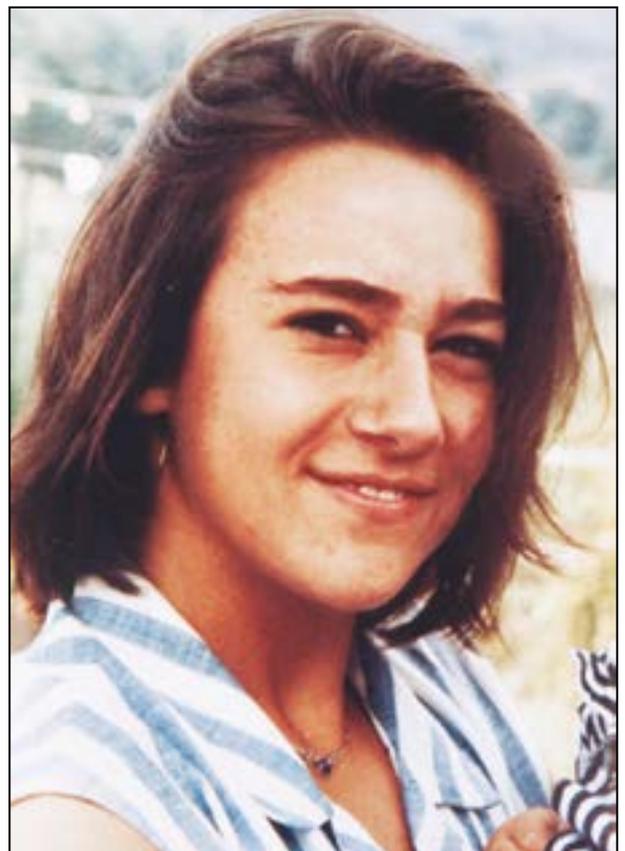
Chiara, la ragazza col sorriso che aiutava i più fragili

La giovane, proclamata beata da papa Benedetto XVI, ha fatto parte del Movimento dei Focolari

Se si decide di utilizzare il termine "martire" nella sua accezione originale, cioè di testimone, e la si abbina poi al significato cristiano che gli congiunge il sangue versato per la fede in Gesù Cristo, allora Chiara Luce Badano può essere definita sicuramente tale. La giovane ragazza, nativa di Sassello in provincia di Savona, testimoniò infatti pienamente la sua adesione a Cristo nel corso del periodo intercorso tra la scoperta di avere un tumore e la fine della sua vita terrena. Era nata il 29 ottobre 1971 e la malattia la colpì intorno ai diciassette anni, un osteosarcoma che si manifestò la prima volta con un dolore improvviso alla spalla durante una partita di tennis. La giovane faceva parte del Movimento dei Focolari, sorto a ridosso del secondo conflitto mondiale e che ha come propria vocazione specifica l'attenzione verso l'unità dei fedeli cristiani e dell'umanità, secondo la preghiera, "affinché siano una cosa sola", pronunciata da Gesù nell'Orto degli Ulivi nell'Evangelo secondo Giovanni. E' in questo contesto, dedicato alla preghiera e alla cura fraterna in particolar modo dei poveri, che Chiara svolse la sua vita di semplice adolescente, una attività che invece di diminuire rifulse nei giorni difficili del dolore corporale, in cui fervidamente si prodigò nella cura verso i bambini e gli anziani e nelle attività benefiche del Movimento, donando persino i suoi risparmi a un amico che stava per recarsi in una missione nel Benin. Chiara Lubich, fondatrice dei focolarini, la soprannominò "Luce", per l'intensità evangelica del suo sorriso, sempre dispensato nonostante la sofferenza. La sua "buona battaglia" ebbe termine il 7 ottobre 1990, giorno della memoria liturgica della Madonna del Rosario e, come spesso accade nella storia dei cristiani, i frutti della sua esistenza si moltiplicarono dopo la morte. Proclamata beata il 25 settembre 2010 da papa Benedetto XVI, la sua storia ha fatto il giro del mondo e in Italia, dal Trentino alla Sicilia, il nome di Chiara risuona tra le denominazioni dei cori di giovani, o nei gruppi di preghiera che raccontano la vita di una adolescente eroica, che seppe vivere il suo tempo, poco e malato, come un autentico dono a Dio e ai fratelli. In Campania a portare il suo nome uno degli istituti sorti attorno al Santuario di Pompei, un centro di accoglienza realizzato nel 2015 e dedicato all'ospitalità di orfani con disabilità, in un luogo che sin dalla sua fondazione con il beato Bartolo Longo ha sempre fatto della cura all'infanzia abbandonata una sua vocazione, e in conformità con uno dei compiti che si è prefissati la Fondazione dedicata a Chiara Luce: la tutela delle persone ammalate. Da un'altra città del vesuviano, luogo di un altro santuario dedicato a Maria Vergine, ancora un seme che ha visto Chiara Luce

fungere da acqua vivificante. Sono le Officine di Fraternità, sorte sotto l'egida dell'Associazione di Promozione Sociale Focus Focolari e che, su approvazione del Dipartimento della Gioventù della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha intessuto numerose attività tra le province di Napoli, Caserta e Benevento, tra le quali quelle artistiche intraprese da "Lotto Infinito, composto dai giovani del quartiere Ponticelli e del Lotto 0, luogo purtroppo connotato da una forte presenza camorristica. I ragazzi, sul solco della fede di Chiara, sono riusciti a portare in scena "Life, love, light", musical ispirato alla vita della giovane beata e che prende il nome da un libro che di lei racconta, scritto da Mariagrazia Baroni e Jacopo Lubich. Non poche volte i genitori di Chiara Luce, Maria Teresa e Ruggero, sono stati a Napoli e in Campania, per testimoniare la bellezza delle giornate vissute accanto a lei, irradiazione di una fede abitata dal rapporto diretto con Gesù Cristo, latori di un messaggio nuovo a una gioventù che spesso vive le tentazioni e le vessazioni di una vita altra, bruta e criminale. Papà Ruggero "ha terminato la sua corsa" il 13 ottobre 2018, una corsa lieta di chi ha potuto godere ogni giorno di un sorriso breve, ma eterno.

di Cristiano Faranna



■ **L'ambiente negato**

Amianto, rifiuti, smog: l'infanzia violata dal degrado



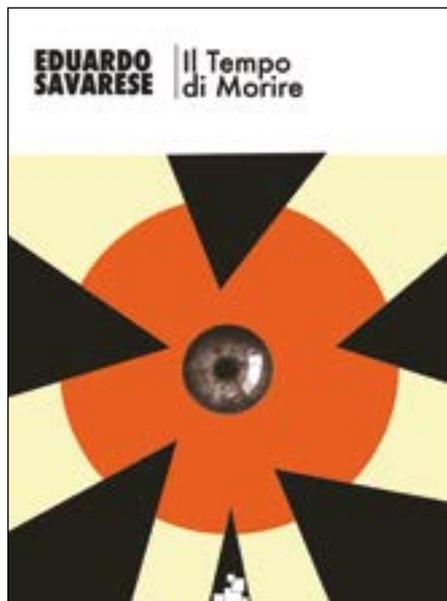
Raccolta differenziata, rispetto per l'ambiente? Proprio no. Basta fare pochi chilometri ed uscire dal centro città per rendersi conto delle situazioni drammatiche in cui versano zone limitrofe a Napoli. Basta, ad esempio, andare a fare un giro dalle parti dei grandi centri commerciali come Ikea, Leroy Merlin, Decathlon, e spingersi magari fino ad Afragola, Casalnuovo, Caivano, per vedere le condizioni disastrose in cui l'asse mediano versa. Nel normale traffico di auto, camion e moto che attraversano la statale, sembra che tutto ciò che ci sia intorno sia diventato il normale fluire delle cose. Ma come si può sopportare tutto questo senza storcere il naso e restare letteralmente allibiti per ciò che si vede e all'olfatto si sente? Nei pressi del grande colosso Ikea, centro commerciale di mobili, poco vicino al cimitero di Afragola, si assiste ad uno spettacolo senza precedenti. Lì vive stabilmente da anni una comunità rom, con case fatte con tetti di eternit, con dei numeri dipinti a mano all'ingresso, con le loro auto parcheggiate fuori ciascuna abitazione, circondati da cumuli di rifiuti che sovrappongono anche la campagna circostante.

I panni che lavano, le coperte, i vestiti, sono messi ad asciugare sui guard rail della carreggiata della statale. Con tanto di mollette per non farli volare via, proprio come se fossero i loro balconi personali. I bambini, che hanno la sfortuna di abitare lì, giocano con tanto di musica in sottofondo che proviene dalle catapecchie in cui vivono, in mezzo a cumuli di rifiuti. I bimbi giocano a pallone, e le bimbe portano piccoli passeggini come fossero delle piccole mamme in miniatura. Nonostante la forte puzza sembrano essere sorridenti e divertirsi. E tutt'intorno il degrado più assoluto, respirano il fumo tossico dei loro stessi rifiuti che bruciano mattina e sera costantemente tra lo scorrere del traffico e la campagna coltivata. Dal terreno salgono piccoli fumi di rifiuti bruciati ore prima che si spengono lentamente. Con l'auto si procede più avanti, si passa davanti il cimitero di Afragola, si prosegue per delle campagne coltivate, si continua fino ad arrivare nei pressi del Rione Salicelle a Caivano, e lì, proprio sull'asse mediano ci sono zone deserte. Lande desolate dove i camion vanno a sversare qualunque tipo di rifiuto. Rifiuti abbandonati nel silenzio della strada, con scenari spettrali e a tratti inquietanti. Da

materassi, ad immondizia varia, persino cassette intere di frutta e verdura vengono rovesciate senza pietà sulla strada. Lì, nel centro della carreggiata, dove le auto sono costrette a fare lo slalom tra i rifiuti. Alcuni tratti dell'Asse mediano sono completamente abbandonati, perfino le auto sembrano voler evitare di passare per quei tratti. C'è un calesse che ogni tanto attraversa una delle tante rotonde. Lo stesso calesse che tra mezzogiorno e le due passa più o meno ogni giorno per quella stessa rotonda dell'asse. L'odore è talmente acre e talmente forte che a stento si riesce a respirare senza che gli occhi inizino a lacrimare. Il livello dell'immondizia, dei sacchetti abbandonati e accatastati, è talmente alto da essere più alto del guard rail stesso. La terra delle campagne coltivate viene concimata ogni giorno da rifiuti di ogni sorta e genere. Tubi, eternit, sacchetti, plastiche. Di tutto e di più. Tutte zone abitate non molto distanti, alcune case hanno persino il vialetto d'ingresso bloccato dai rifiuti. Da questi guard rail ricolmi di immondizia, c'è il Vesuvio che a stento fa capolino da lontano e che sembra essere quasi uno spettatore silente di cotanto scempio.

di **Roberta De Maddi**





Il tempo di Morire

di Eduardo Savarese
Wojtek Edizioni

Quello di Eduardo Savarese, scrittore e magistrato, è un libro necessario perché, senza retorica né pietismi, ma con ammirevole lucidità e coraggio, affronta un tema, la morte, di cui nessuno parla e che, anzi, nella società di oggi, annichita dal desiderio dell'immortalità, viene

Il tempo di morire

Breve esortazione per una cultura della morte

addirittura negata. Eduardo Savarese e la Wojtek Edizioni, una perla nel mare nero dell'editoria campana, sono andati invece controcorrente con l'intento di dare anche un contributo al dibattito sul fine vita e sull'iter parlamentare, avviato nel gennaio scorso, della proposta di legge di iniziativa popolare in merito al "rifiuto di trattamenti sanitari e liceità dell'eutanasia". Temi forti che la penna asciutta di Savarese, unita alla sua maestosa sensibilità, ha trattato con rigore e partecipazione emotiva. Sì, perché lo scrittore si è messo in gioco non solo nel momento in cui ha compiuto l'atto stesso dello scrivere, ma soprattutto quando ci racconta, nelle prime pagine, della precoce morte di suo padre che a quattro anni lo fa misurare con il «male assoluto».

Ma nel "Tempo di morire", in cui Eduardo Savarese, con una narrazione in prima persona, alterna racconto autobiografico a trattazione saggistica, ciò che viene posto al centro è il processo che porta alla morte, quello spazio, quel tempo, in cui possiamo ancora operare delle scelte, in cui siamo an-

cora soggetto di diritti. Il punto di vista di Savarese è interessante, perché parla non da ateo ma da cattolico (non allineato) e ci aiuta a trovare una sintesi perfetta sulle implicazioni etiche e morali del fine vita: «l'esercizio della nostra libertà non manipola la fine, ma la accetta. Laicamente, è un rifiuto di cure che conduce alla morte. Cristianamente, un'accettazione che tutto è stato restituito a Dio, il quale tutto aveva dato in origine, e da sempre». Lo scrittore definisce sante, queste morti. Quelle di chi esercita il diritto alla libertà. E non a caso il suo libro è intriso di musica e di arte, con costanti riferimenti all'opera e alla pittura, perché la libertà ha a che fare con la bellezza e il libro di Eduardo Savarese, benché affronti il tema della morte in modo molto diretto, è pieno di luce. Quella luce a cui guarda l'autore che, grazie ai prodigi della Wojtek Edizioni, è riuscito nell'intento di dare alle stampe il suo libro nel periodo della quaresima, il tempo che precede la Pasqua, la festa della vittoria sulla morte.

di **Ornella Esposito**

Fotografia protagonista al Mann

Istituire in Campania un centro sperimentale della fotografia dedicata ai giovani talenti. Questa è stata una delle mission del 71° congresso nazionale della Federazione Italiana delle Associazioni Fotografiche che si è tenuto a Napoli dal 10 al 14 aprile al Museo Archeologico Nazionale. Centinaia di soci e appassionati sono intervenuti da tutta Italia, per seguire un programma ricco di eventi, dibattiti, mostre fotografiche, incontri d'autori e premiazioni. A organizzare l'evento di Napoli è stata l'associazione Flegrea PHOTO, uno degli oltre 500 circoli dell'arcipelago FIAF, di cui è presidente Francesco Soranno: "Siamo orgogliosi che il Consiglio Nazionale ci abbia designati per organizzare l'evento perché le bellezze di questa città saranno apprezzate dai tanti delegati e appassionati di fotografia. Dal punto di vista tecnico, il congresso sarà l'occasione di discutere temi importanti legati al mondo della fotografia, dai ritardi sulla catalogazione degli archivi fotografici, all'ingresso della fotografia a pieno titolo nei musei nazionali più importanti". Tra le mostre fotografiche presentate al Mann ci sono quelle di grandi autori: Lisetta Carmi, Oreste Pipolo, Francesco Comello, Lorenzo

Zoppolato. Gli incontri d'autore invece saranno a cura di Fabio Donato con "50 anni di fotografia", Gianni Fiorito con "Una storia tra fotografia e cinema", Antonio Biasucci con "Per un laboratorio irregolare", ed infine Aniello Barone con "Per una pedagogia della fotografia". Tra i temi che verranno affrontati, importantissima la presentazione del Censimento delle raccolte fotografiche in Italia. Il progetto coordinato dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e sostenuto da Camera, Centro Italiano per la Fotografia, ha come scopo quello di colmare il gap conoscitivo sulla presenza e disclocazione del patrimonio fotografico italiano. Dagli anni '90 ad oggi ci sono stati diversi progetti a riguardo che non hanno mai raggiunto però una organicità. Il Censimento si prefigge di identificare i soggetti che a vario titolo detengono archivi fotografici e materiali conservati, e permetterà accesso e consultazione agli stessi, accrescendo quindi la visibilità dei singoli archivi. Ciascun ente potrà partecipare accreditandosi sulla piattaforma dedicata.

di **Roberta De Maddi**



PlasticFree

Campagna di sensibilizzazione per contrastare l'uso della plastica

"Plastic Free" è un' iniziativa di sensibilizzazione contro l'uso della plastica promossa dal CSV Napoli per creare occasioni di dialogo e confronto tra profit e no profit e costruire insieme percorsi condivisi di responsabilità sociale. E' il risultato di un percorso di co-progettazione con le organizzazioni di volontariato dell'area metropolitana di Napoli impegnate sui temi ambientali, che ha portato all'elaborazione di un decalogo da presentare a tutti gli enti impegnati nel percorso di riduzione dei rifiuti.



Chi può aderire e come?

Possono aderire alla campagna "Plastic Free", compilando dal sito www.csvnapoli.it l'apposito modulo di adesione, gli enti (Scuole, Comuni e Università, Enti di Terzo Settore, etc.) che hanno sede nell'area metropolitana di Napoli e che dovranno, quindi, mettere in pratica il decalogo sulla riduzione della plastica per ricevere il bollino "Plastic Free" come riconoscimento del proprio impegno.

Il riconoscimento sarà assegnato in base al numero degli obiettivi raggiunti, validati da un team di esperti:

- al raggiungimento di 6 obiettivi l'ente riceverà il bollino di ente plastic free silver
- al raggiungimento di 10 obiettivi l'ente riceverà il bollino di ente plastic free gold

A seguito dell'adesione un facilitatore del progetto contatterà l'ente interessato per presentare nel dettaglio la Campagna e per supportarlo nelle azioni da intraprendere per seguire a pieno il decalogo.

Cosa succede se divento un ente plastic free?

Aderendo alla Campagna il tuo ente potrà essere inserito in un'apposita sezione del sito dedicata al progetto e riceverà il supporto necessario per il raggiungimento degli obiettivi del decalogo. CSV Napoli per dare diffusione e per comunicare l'acquisizione del bollino ricevuto dall'ente offrirà:

- un servizio di ufficio stampa, (diffusione di comunicati sulle testate nazionali e regionali come il Mattino, Corriere del Mezzogiorno, La Repubblica, il Roma, Cronache di Napoli, Metropolis e sui portali di informazione Napoli Click, Napoli Città Solidale, Fanpage, Napoli Today, il Fatto Vesuviano, Redattore Sociale e agenzie di stampa come Ansa, SiComunicazione, Il Vesuviano);
 - uno spazio tv su reti locali;
 - la realizzazione di una video intervista ad un rappresentante dell'ente che sarà diffusa attraverso i canali di comunicazione del CSV Napoli;
 - uno spazio sulla rivista cartacea "Comunicare il sociale" e sull'omonimo portale;
 - l'eventuale partecipazione dell'ente ad eventi organizzati dal CSV Napoli o da suoi partner
- Il "bollino" potrà essere utilizzato nella comunicazione dell'ente e non ha durata temporale. Questo potrà essere revocato qualora non si rispettassero gli obiettivi precedentemente raggiunti.



Scansiona il QRcode
dalla Fotocamera
del tuo Smartphone

Accedi al modulo
di adesione



Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Campania



con il patrocinio di:



Istituto
degli
Innocenti



FORUM Regionale

famiglia e minori

Rigenerare i legami e aprirsi al futuro

13 > 14 maggio 2019

Centro direzionale di Napoli - Aula Torre C3 - Napoli

PARTECIPA ANCHE TU!

con la partecipazione di:

Save the children | Cnca | Cncm | Cismai |
Aim | Aimef | Progetto Famiglia Campania

media partner

COMUNICARE IL SOCIALE
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

Segreteria Organizzativa:

Centro Direzionale Isola F8 - 80143 Napoli - Tel. 081 7783503-3843

garante.infanzia@cr.campania.it - www.consiglio.regione.campania.it